

---

## **“Il Sacro della primavera”: l'urlo di una generazione**

**Autore:** Giuseppe Distefano

**Fonte:** Città Nuova

**Intervista alla coreografa e danzatrice Michela Lucenti per il debutto al Teatro Due di Parma della sua rilettura della celebre partitura di Stravinskij**

S'aggira solitaria sul palcoscenico vuoto. Pensierosa, smarrita. Azzarda dei movimenti. Dapprima titubanti, poi più decisi. Striscia, s'alza, solleva le braccia, ricade, si accovaccia. A Michela Lucenti si unisce un folto gruppo di ragazzi in abiti *casual*. Disposti frontalmente intonano un canto muto accompagnato dal gesto di un braccio alzato, in segno di rivolta.. Lei si distacca e va via.

Da questo punto in avanti s'innesca un fisicità bruciante, furiosa, che esploderà individualmente e collettivamente. Dove si stagliano individualità e solitudini, giovani inquieti in balia di tutto, che giocano per anestetizzare l'angoscia e il vuoto, e si sfidano per nascondere l'impossibilità di essere adulti. Un dj-set sporcherà continuamente di suoni spuri la musica di Stravinskij. Aggiungerà le note "barbare" di oggi a quelle dell'epoca del compositore russo. Ad aver azzardato questa contaminazione è Michela Lucenti, coreografa e danzatrice, anima, insieme a Maurizio Camilli, della compagnia Balletto Civile.

***Da cosa nasce questa rilettura de La Sagra della primavera, che nella tua versione è diventata Il sacro della primavera?***

«Dalla decisione di concretizzare un desiderio nel momento in cui ho trovato una chiave di lettura forte, attuale. Per me la vittima del rito della Sagra non è più una persona, ma una generazione intera: quella dei trentenni di oggi. Per quello che stiamo vivendo nel nostro Paese, sono loro quelli assolutamente persi, che vivono una situazione di stallo. Sono quelli coi padri assenti e ai quali sono sfuggiti di mano i fratelli maggiori. È una generazione fragile che rischia di avere saltato un tempo e corre il rischio, soprattutto, di essere bypassata da una forza molto più giovane e più agguerrita. La loro non è solo una questione di precarietà lavorativa, ma emotiva, relazionale».

***Il gruppo in scena è formato da danzatori e attori che hanno frequentato il tuo corso di formazione che ha sede al Teatro Due di Parma.***

«È un progetto che riguarda la formazione e la specializzazione. Avere, cioè, attori già diplomati e danzatori con un'esperienza importante, che possano, con delle borse di studio, stare sei mesi insieme a studiare. Ed è stato durante questo periodo, alla fine del percorso, che sono nati il *Sacro* e il *Woizeck*, l'altro spettacolo che ha appena debuttato. Nel momento in cui ho aperto le audizioni a Parma sono arrivate centinaia di richieste, che mi hanno fatto constatare la fame enorme di tanti giovani non solo di studiare, ma di farlo con gli altri. Il *Sacro* è nato quasi naturalmente da questa falange disperata, compatta e reattiva».

---

***Quindi hai trovato “materiale umano” per rappresentare l’idea che avevi...***

«Infatti è una creazione collettiva, con coreografie scritte per i corpi precisi che la eseguono. Si è lavorato molto sullo studio filologico dell’opera per poi provare a darne una lettura nostra».

***Cosa vuoi comunicare? Qual è la necessità che vi ha animato?***

«La necessità per noi è di urlare, di farsi sentire. Lo spettacolo urla che la vittima sacrificale va in massa. Ma come un rito rigeneratore. Per riprenderci delle cose e dimostrare con forza che si è in grado di sostenerle. È un urlo che manifesta una presenza».

***Il titolo, diversamente da come lo si conosce, è stato modificato...***

«Perché in origine è proprio *Il sacro della primavera*. La traduzione è assolutamente letterale. La sagra richiama un’epopea. Per me invece l’idea forte era di andare a riprendere l’unica dimensione verticale ancora esistente: il sacro. Salvare quello che c’è ancora di sacro nella mia primavera, cioè nella mia giovinezza, nella mia età».

***Paura di raffronti con altre celebri coreografie?***

«Paura totale. Proprio per questo la nostra è totalmente irriverente, anche da un punto di vista musicale. Siamo arrivati a questo mostro sacro con grandissima leggerezza e riappropriazione totale. In quel modo provocatorio, ma senza irriverenza».

“*Il sacro della primavera*” e “*Woizeck*” al Teatro Due di Parma, fino al 4 dicembre.